



ROMA CAPITALE

Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione
Sovrintendenza ai Beni Culturali

musei in Comune
Musei Capitolini

Comunicato Stampa

IL "BIANCO" A TAVOLA LA MAIOLICA ITALIANA TRA 1500 E 1600 Musei Capitolini, 20 ottobre 2010 - 16 gennaio 2011

Roma, 19 ottobre 2010

A partire dalla metà del Cinquecento, Faenza diffonde rapidamente, in buona parte del territorio nazionale e all'estero, una produzione di maioliche innovative per forma, decori e tipo di smalto. Lo stile è detto "compendiario", termine preso a prestito dall'archeologia che definisce "compendiaria" una tecnica pittorica fatta di rapidi ed essenziali tocchi di pennello. Nasce così uno dei grandi artigianati storici, quella produzione affermata e famosa della maiolica rinascimentale italiana in seguito universalmente conosciuta come i "bianchi" di Faenza. Tale produzione assume in Europa una notorietà tale da dar luogo al famoso neologismo di *faïence*, divenuto in breve sinonimo del termine "maiolica". La caratteristica distintiva dei "bianchi" faentini è la superficie bianca, corposa e coprente dovuta all'uso di uno smalto più spesso e più bianco rispetto al passato, tale da consentire la copertura completa della forma in terracotta appena uscita dal forno - il "biscotto"- e dare alla maiolica una brillantezza e una luminosità uniche, oltre che un maggior senso di pulizia e di igiene.

La mostra Il "bianco" a tavola. La maiolica italiana tra 1500 e 1600, giunge ai **Musei Capitolini di Roma** - dal 20 ottobre 2010 al 16 gennaio 2011 - dopo aver fatto tappa in altri due istituti museali di grande rilievo, il Museo dell'Arte Ceramica di Ascoli Piceno e il Museo Internazionale delle Ceramiche Faenza, e presenta quelle maioliche "*bianche e polite*" tipiche di questa produzione. La mostra, promossa da *Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione - Sovrintendenza ai Beni Culturali*, è stata ideata e prodotta dalla *Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno*. Alla sua realizzazione hanno partecipato la *Regione Marche*, la *Provincia* e il *Comune di Ascoli Piceno* con la collaborazione dei *Musei Civici di Ascoli Piceno*. La cura dell'esposizione è di *Vincenzo De Pompeis*, direttore del *Museo della ceramica di Castelli della Fondazione Raffaele Paparella Treccia*. L'evento si avvale di un ampio e prestigioso Comitato Scientifico composto dai maggiori studiosi della materia. Organizzazione e servizi museali sono di *Zètema Progetto Cultura*.

Introdotta da una sezione sulla rivoluzione tecnologica dei «bianchi», l'esposizione di circa **130 maioliche** è ordinata in settori che richiamano la distribuzione geografica delle aree di produzione italiana, prima fra tutte quella dell'Emilia Romagna con Faenza, luogo di nascita di questo particolare stile compendiario. A Faenza lo stile compendiario "ha raggiunto vette di qualità ineguagliabili per tecnica di impasti e di smalti, tecnologia di trasformazione, forme e soprattutto fantasia decorativa". Mentre nel Cinquecento i più importanti centri di produzione erano concentrati nell'Italia Centrale, nel Seicento i bianchi si diffusero con caratteristiche stilistiche autonome in molte altre regioni italiane. Il momento culminante della produzione fu tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo, mentre successivamente, in quasi tutte le regioni, la produzione proseguì su livelli meno alti, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. **Accanto a opere di celebri botteghe e di famosi maestri, sono esposti lavori meno noti**, ma utili a documentare la capillare diffusione dei

bianchi in Trentino, Lombardia, Veneto, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Campania, Calabria, Molise, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

Le varie territorialità dei *bianchi* sono ampiamente rappresentate in mostra; ciò si deve all'impegno degli studiosi del Comitato scientifico, che si sono cimentati in nuovi campi di ricerca, e alla partecipazione attiva di **importanti musei** e **collezionisti privati** che hanno aderito con liberalità alle richieste degli studiosi. Un segmento significativo del patrimonio storico ceramico italiano è stato finalmente ricollegato, riunito in tutte le sue parti sparse in molta parte del territorio nazionale. Il merito maggiore va tuttavia agli antichi maestri faentini, che hanno saputo inventare una formula tanto felice da essere fatta propria e utilizzata da artigiani di altri territori, seppur con accenti diversi e originali, sempre all'insegna di una misurata eleganza e grande sapienza tecnica, per un mercato vasto e di grande successo.

Ufficio Stampa Zètema Progetto Cultura

Giusi Alessio

www.zetema.it www.museiincomuneroma.it